non ha assunto l'impegno di tutelarli e proteggerli.

E ciò sia detto per la Germania e per l'Austria.

Quanto alla Turchia (*Segni di attenzione*), taluno mi ha domandato, se fosse vero che noi avevamo stipulato una convenzione con essa dopo l'occupazione di Massawa.

Nessuna convenzione, o signori, abbiamo concluso. Noi abbiamo solamente con tutta prontezza, ed anche prima di quella occasione, avuto occasione di dichiarare che le ragioni della nostra occupazione essendo soltanto di sicurezza, e per le condizioni di fatto in cui trovavansi le coste del Mar Rosso ed i territorii egiziani, non intendevamo con essa di sollevare questioni di sovranità territoriale.

Conseguentemente, se più tardi potranno sorgere trattative o negoziati, noi che siamo interessati, e credo più di certe altre potenze, all'integrità dell'impero ottomano ed al rispetto dei Trattati europei, riconosciamo che ogni cangiamento dovrebbe di necessità essere sanzionato dal consenso della Turchia medesima e dell'Europa. Quindi i diritti della Turchia sulle coste del Mar Rosso, quali che ne siano il carattere ed i limiti, sono rimasti quali erano prima.

Ciò non di meno è vero che la Turchia si dimostrò agitata alle prime notizie dell'occupazione italiana di Massawa e di Beilul; e ne indirizzò sue proteste all'Europa; ma queste proteste, rimaste senza effetto, dimostrano che non poteva lusingarsi di trovare alla sua attitudine facili sostenitori.

Si parlò anche di apparecchi militari e marittimi, che si organizzavano a Costantinopoli; ma dobbiamo compiacerci che più tardi la Turchia stessa ha riconosciuto la lealtà del nostro procedere, e assicurata dalle nostre dichiarazioni ne ha preso atto.

Signori, io credo che non si sia ingannata, e più tardi i fatti proveranno, che senza negoziati ed accordi colle altre potenze ed un libero esame e dibattimento fra le parti interessate, l'Italia non cesserà di rispettare i diritti di tutti gli altri Stati, in quanto sussistano e meritino di essere riconosciuti e rispettati.

Mi rimane da parlare in ultimo delle nostre relazioni coll'Abissinia e coll'interno dell'Africa. (*Oh!*). Credo, signori, averne già detto qualche parola, ma mi importa accennare due fatti, che è bene che la Camera non ignori.

Il re Giovanni, con lettera fatta scrivere al nostro Commissario in Assab, non solo promise di adoperarsi, con tutta la sua autorità, acciò nei paesi vicini, non soggetti al suo dominio, fossero ricercati ed esemplarmente puniti gli autori del deplorabile eccidio dell'infelice Bianchi e dei suoi compagni; ma fece immediatamente arrestare quella guida Mandaitu, che li aveva nel fatale viaggio accompagnati. Essa è stata interrogata, incatenata, e obbligata a dichiarare quanto sapesse intorno ai luoghi dove l'eccidio avvenne; e non sarebbe impossibile che questa guida, se fosse da noi richiesta, ci venisse consegnata.

Nel tempo stesso ho ricevuto un telegramma da Assab, ed un altro è pervenuto dal comandante di quel nostro presidio al mio collega ministro della guerra, dai quali risulta che anche dal suo canto il sultano dell'Aussa con una lettera a me diretta annunzia che egli, lungi dall'aver potuto apprendere con animo indifferente l'eccidio di quegli infelici italiani, è risoluto di cooperare efficacemente perchè il loro sangue venga espiato; ed Abdel Raman, portatore della lettera, assicura di essere stato testimone della partenza di una spedizione di mille uomini, inviati dallo stesso sultano dell'Aussa, acciò sieno arrestati e dati nelle sue mani gli autori del misfatto.

Queste, signori, sono prove, che, malgrado la nostra presenza sulle coste del Mar Rosso, le nostre relazioni coll'interno dell'Africa, e con quegli Stati con cui abbiamo stipulate le recenti convenzioni che mi onorai di comunicare alla Camera, non solo sono inalterate, ma si può anzi sperare che, mercè il rispetto che incuteranno le armi nostre, saranno vieppiù migliorate.

Signori, quanto ho esposto finora, vi dà ragione e vi spiega il passato e il presente. So che alcuni preferirebbero sentirmi parlare dell'avvenire, del programma nostro futuro. Permettete, signori, che in quanto all'avvenire io sia oltremodo parco e circospetto. È sempre improvvido e pericoloso ad un Governo dichiarare in faccia al mondo, e sfidando gelosie d'interessi ed influenze rivali, quali siano le iniziative tentate o riservate, quali le pratiche in corso, quali le promesse forse ottenute, quali le vagheggiate speranze. Prezioso bene nella trattazione avveduta e prudente dei negoziati internazionali è conservare ad ogni istante la piena libertà di decisione e di azione, e questa libertà è in gran parte scemata e talvolta completamente distrutta, anche senza formali impegni, dalle dichiarazioni che i ministri facciano dalla tribuna al cospetto della nazionale rappresentanza, perchè anche queste dichiarazioni fino ad un certo punto impegnano il Governo. Ogni prematura rivelazione, ogni ipotetica